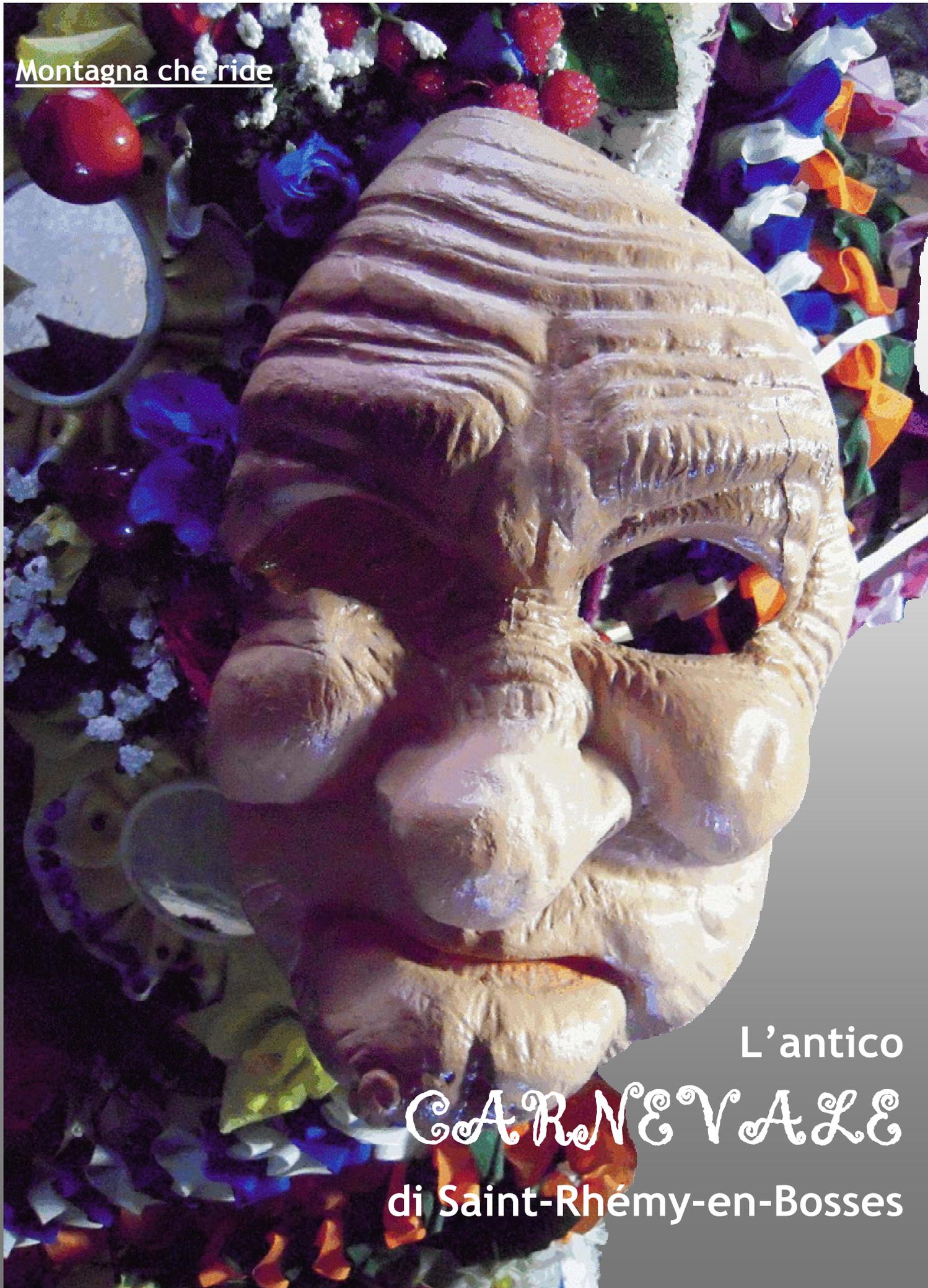




Montagna che ride



L'antico  
**CARNEVALE**  
di Saint-Rhémy-en-Bosses



## COUMBA FREIDA

“Coumba freida” (aria gelida): col tempo è questo il soprannome con il quale i locali di Saint-Rhémy-en-Bosses (Val d’Aosta, all’imbocco del tunnel del Gran San Bernardo, a 1500 metri d’altezza), chiamano il loro carnevale, di certo uno dei più interessanti - dal punto di vista antropologico - dell’intero arco alpino. Molti studiosi si sono dedicati a cercare di decifrarne significati e misteri. Se le “landzette”, le maschere tipiche, presentano nei loro costumi motivi facilmente riferibili alle divise dei soldati dell’armata napoleonica che attraversò il passo con 60.000 uomini nel maggio dell’anno del Signore 1800, suscitando enorme impressione, tuttavia molti motivi sono preesistenti, e si perdono nella notte dei tempi. Le fruste con le code dei muli o dei cavalli che, sventolate, portano l’aria nuova di una stagione che si spera

propizia, e analoghi significati beneauguranti hanno i campanelli appesi alle cinture, il cui tintinnio deve tenere lontane le forze selvagge della natura animata, come gli orsi e i lupi che un tempo su queste montagne erano ben presenti, concorrenti dell’uomo nell’utilizzo di un habitat così severo. Così come gli specchi rotondi sui cappelli floreali che, riflettendo la luce, scacciano le forze del male, impersonate dal diavolo stesso. E’ perciò con ogni evidenza un errore far risalire l’inizio di questo carnevale all’epoca napoleonica: Napoleone c’è e ha influito molto (tanto che il corteo è aperto proprio dall’imperatore a cavallo), ma in realtà il carnevale di Saint-Rhémy-en-Bosses origina molti, molti secoli prima; e come tutte le usanze del mondo rurale arcaico non ha una vera e propria data d’inizio, anche se la

leggenda lo fa risalire al momento in cui (ma quale?) due montanari anziani decidono di sposarsi, fatto inusuale per la loro età, così i compaesani avrebbero deciso di festeggiare l'evento parodiandoli, e da qui le sembianze di vecchio o vecchia di molte maschere, una volta realizzate in legno.

Il corteo delle maschere segue un ordine preciso: dopo Napoleone a cavallo, la "guida" con il vessillo dirige, poi vengono i suonatori, quindi il diavolo, poi ancora le "demoiselles" e gli "arlequins", infine le "mascre": con abiti neri (a simboleggiare i giorni bui dell'inverno), bianche (la luminosa primavera), rosse, verdi, ecc.

Naturalmente ci sono i due sposi anziani, il "Toque" e la "Tocca" da cui tutto avrebbe avuto inizio, ma anche gli orsi e il domatore. Il dottore e il curato chiudono il corteo, l'uno per curare i corpi, l'altro le anime. Tutta la comunità è coinvolta, si passa nelle case per essere ristorati, si fanno i girotondi per la strada, si suona e si balla. Per un giorno, la montagna ride e irride, e dimentica le terribili fatiche del viver quotidiano. In questo minuscolo borgo famoso per il suo "jambon" e il suo carnevale, vide la luce il 17 giugno 1845 anche Joseph-Samuel Farinet, "il falsario dal grande cuore", ucciso dai gendarmi a Saillon (Vallese) nel 1880 con una fucilata in fronte: per anni aveva fabbricato monete false da distribuire ai poveri montanari per alleviarne le miserevoli condizioni di vita, e Saillon gli ha dedicato un monumento, un sentiero di vetrate artistiche e un museo.

Tornando alle maschere, colpisce la ricchezza decorativa dei costumi e dei copricapo. I costumi sono tagliati e cuciti in loco da abili mani femminili, con migliaia di paillettes, alamari dorati e finiture di alto pregio. I cappelli rappresentano veri e propri tripudi floreali in cui sono fissati rotondi specchietti. Tavo Burat, storico, sostiene che i carnevali di montagna, al contrario di quelli delle città, abbiano conservato "uno spirito forse più genuino, intimo, non mediatizzato ma al contrario ancora legato a un'identità e a una dimensione comunitaria e locale". I carnevali, prosegue Burat, sono "documenti straordinari, che in

I costumi sono vere e proprie opere d'arte, tagliati e cuciti in loco, con migliaia di paillettes a formare ricami di varia foggia. Le maschere un tempo erano in legno o carta pressata. I copricapo sono a motivi floreali spesso con specchi rotondi.





I ricchi costumi paiono ricordare le divise dei soldati napoleonici, mentre la frusta con le code di muli o cavalli produce l'aria nuova che scaccia la vecchia, simbolo iniziatico della nuova stagione alle porte.

qualche modo rievocano ancora le tradizioni popolari più antiche ed arcaiche. Sono dei veri e propri riti di rigenerazione, dove in origine i protagonisti erano, non a caso, proprio i giovani. Rappresentavano il trionfo della giovinezza, scatenavano la prorompente voglia di vita e d'amore che rinasceva ciclicamente, anno dopo anno, quando l'inverno moriva e nasceva la nuova stagione. In molti casi, alcune maschere erano ispirate agli spiriti dei boschi, spiriti buoni che proteggevano e si prendevano cura della comunità, e scacciavano le forze del male". Vi è un altro dato fondamentale nei carnevali, un elemento che è ancora ben presente nelle feste dei paesi di montagna: l'itinerantismo. "I giovani, spiega ancora Burat, passavano di casa in casa per portare ovunque il vento del disgelo.

Rappresentavano, in sostanza, anche la libertà delle valli. In alcuni casi, proprio questo complesso di elementi che esprimevano, sia pure anche solo in forma simbolica, il rinnovamento, le forze che cambiano il mondo, faceva paura a chi deteneva il potere. Per esempio, lo stesso Napoleone, che pure ha inciso molto nella rappresentazione di alcuni carnevali, sembra che non gradisse questo dispiegamento di giovani che comunicavano messaggi nuovi ed impersonavano forze sconvolgenti, e che quindi potevano essere difficili da disciplinare, da tenere sotto controllo. La Chiesa invece ha ripreso, istituzionalizzandolo, il dato dell'itinerantismo carnevalesco. La benedizione del parroco in tutte le case mi sembra un chiaro riferimento, una rielaborazione in chiave cristiana, dell'antica usanza pagana".





Il girotondo delle maschere, momento di sfrenata gioia collettiva della comunità.

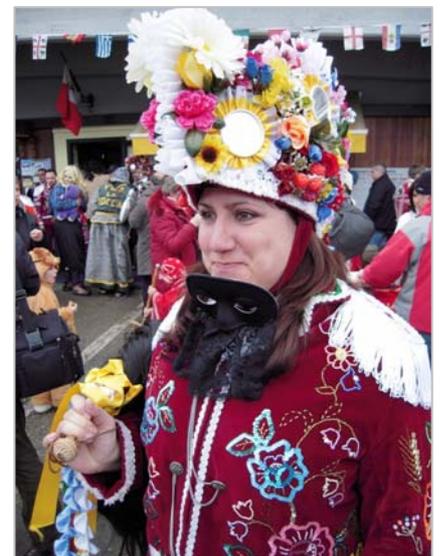
Corrado Jordan, vicesindaco di Saint-Rhémy-en-Bosses, è vestito pure lui da Carnevale. Indossa un abito turchese, da soldato di Napoleone, una maschera in viso e un gran cappello con decorazioni floreali. Prima ci offre da bere e da mangiare, in uno dei punti di ristoro sul percorso della manifestazione. “Perché, dice Jordan, il Carnevale è una festa per tutti, maschere e turisti”. E infatti tutti si divertono e vengono coinvolti nella festa generale. Musica, balli, buon vino e prelibatezze locali. E gli scherzi delle maschere, che saltano e danzano e fanno simpatici dispetti a qualcuno del pubblico. “Le origini del nostro Carnevale sono antiche, continua Jordan, antiche di molti secoli. Ve ne sono tracce scritte fin dal Cinquecento, e anche queste fonti riportano episodi in qualche modo divertenti, ove qualcuno si lamentava

del baccano e delle grida lanciate dalla gente in festa. I vecchi costumi erano in lana, perché più calda e facile da procurarsi. Adesso invece ve ne sono anche di velluto. Come il mio, per esempio, cucito a mano. Solo in tempi recenti ci sono così tante maschere, circa una settantina di persone travestite, mentre prima erano meno, e tutte rigorosamente in coppia. Tra i personaggi più strani vi sono i pazzi del paese, la Tocca e il suo compagno, che si sono sposati ma il loro è un matrimonio un po’... movimentato” spiega sorridendo Jordan. Pare infatti che ci sia un’amante tra di loro, e le scene di gelosia sulla pubblica piazza non mancano. “Sono personaggi strambi, che arrivano sempre un po’ in ritardo rispetto alle altre maschere, e poi si fanno un sacco di dispetti e ruzzolano spesso per terra. Qualche anno abbiamo partecipato anche ad





La guida che, con la bandiera, apre il corteo subito dopo Napoleone a cavallo. Baffi e occhiali finti sono simboli del potere.



Napoleone a cavallo apre la sfilata. E' il ricordo del passaggio dell'imperatore coi suoi 60.000 soldati.

altri carnevali, conclude Jordan, per esempio quello di Venezia. Ma era enorme, e alla fine il nostro stesso gruppo si è perso in mezzo a tanta gente. Adesso siamo abituati a fare il Carnevale tra di noi, andiamo di casa in casa bussando alle porte delle famiglie del paese e, tra mille scherzi e risate, ci divertiamo un mondo". Sonia Buthod, vestita da landzetta, spiega che il suo abito "è realizzato in velluto, raso e lana". Non se l'è comprato in un negozio, ma l'ha fatto tutto da sola. "Indosso un vestito ricamato a mano, che mi è costato due anni di lavoro", dichiara orgogliosa. "L'abito richiama un mix di motivi moderni e arcaici. Viene fatto il verso a Napoleone, che proprio da queste parti attraversò le Alpi, e che più in là pose l'assedio e conquistò il Forte di Bard.

E poi ci sono i motivi floreali, che richiamano il passaggio alla nuova stagione, gli specchi e le code di cavallo, anch'essi elementi antichi". Il riferimento al mondo selvatico è evidente nella presenza delle maschere del lupo e dell'orso. "Una volta in questa zona vivevano numerosi orsi, spiega Mirko Bottazzi, e il mio vestito è tra i più antichi e caratteristici del posto. E' fatto di stoffa, foderato di cuoio all'interno". Poco prima, qui per le strade del paese, insieme ai suoi amici orsi si è ruzzolato per terra fingendo di assalire, come una fiera selvatica, un altro amico, che assisteva alla sfilata. Per la gioia e le risa dei bambini e delle altre maschere. "Anche gli orsi, a Carnevale, si divertono - prosegue Mirko con un sorriso - e fanno divertire". ●





Gli specchi sui cappelli riccamente decorati di motivi floreali, riflettono la luce e neutralizzano così le forze ostili della natura selvaggia (gli orsi e i lupi), e i campanelli alle cinture hanno la stessa funzione. Sullo sfondo, un particolare lampione in ferro battuto.





Comune di  
**Saint-Rhémy-en-Bosses**

<http://www.comune.saintrhemyenbosses.ao.it/>

[info@comune.saintrhemyenbosses.ao.it](mailto:info@comune.saintrhemyenbosses.ao.it)

tel. 0165 780821  
fax 0165 780034

Abitanti: 368  
m 1518 s.l.m.  
Superficie 65 kmq



